

MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO
OMELIA PER IL *TE DEUM* DI FINE ANNO
Torino, Santuario Consolata, 31 dicembre 2011

Te Deum laudamus ,te Dominun confitemur.

Noi Ti lodiamo o Dio e ti proclamiamo Signore.

Così inizia il canto che tra poco innalzeremo al Signore per ringraziarlo dell'anno trascorso .

Un anno di grazia comunque perché ci ha dato la vita e tanti benefici spirituali e materiali di cui abbiamo usufruito.

Che cosa potremo dare in cambio a Colui che ci ha così tanto amato da farsi uno di noi, vivendo la nostra stessa esperienza dalla nascita alla morte con tutte le sue fasi di gioia e di dolore, di amore e di odio, di famiglia e di lavoro, fino alla morte?

Lui non chiede niente se non di essere amato, perché è per amore che crea ed è per amore che ha dato la vita del Figlio suo Gesù Cristo nostro Salvatore.

Con questi sentimenti di fede e di rendimento di grazie vogliamo ripercorrere l'anno trascorso per sottolinearne alcuni momenti forti in cui si è manifestata la bontà e misericordia del nostro Dio.

Anzitutto desidero **ringraziare i sacerdoti, diaconi e operatori pastorali** che lavorano con grande generosità e impegno umano, pastorale e civile, nelle nostre comunità parrocchiali. La visita che ho svolto a tutte le unità pastorali me lo ha confermato e l'incontro anche personale con loro mi ha dato modo di conoscerli e stabilire un rapporto sincero e fecondo di frutti spirituali, umani e fraterni.

Un altro motivo di grazie è la visita pastorale che ho iniziato e che offre al mio ministero di Vescovo uno dei momenti più belli e ricchi di umanità, amicizia, fede e comunione ecclesiale. La visita permette alle comunità di verificare il loro cammino sulla scia di quello diocesano e dunque di consolidare quella comunione indispensabile per un'azione incisiva e forte di missionarietà sul territorio.

L'intera Diocesi si avvale di questo evento, in quanto la crescita di una comunità favorisce quella delle altre e cementa il comune impegno di diventare Chiesa.

Ancora desidero ricordare **l'Assemblea ecclesiale di giugno**, che ha dato il via al programma pastorale sul tema dell'educazione alla vita buona del Vangelo, promuovendo una significativa riflessione sul cuore dell'ecclesiologia del Vaticano II, che realizza il mistero della Chiesa comunità educante nella storia, mostrandone un volto di unità e di fede condivisa nella carità. La Lettera pastorale che ne è seguita ha dato il via a percorsi di evangelizzazione e di educazione alla fede e alla vita cristiana soprattutto degli adulti, operatori pastorali e famiglie.

Il programma quest'anno si incentra su questi obiettivi, ripresi poi nell'assemblea del clero di settembre, che ha delineato un cammino di approfondimento sistematico del tema della fraternità presbiterale da vivere e testimoniare nelle unità pastorali.

Ringrazio Dio, poi, degli incontri che ho svolto **con i giovani** e l'esperienza ricca di frutti che ho potuto fare con loro a Madrid per la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù. Anche l'avvio della scuola di formazione socio-politica e i *focus group* sul tema lavoro-giovani hanno avviato in Diocesi un salutare impegno su questi ambiti formativi, che vedono i giovani stessi protagonisti del loro futuro. Non sono mancate anche significative esperienze mediante le quali i giovani credenti si impegnano ad avvicinare i coetanei nei luoghi dove studiano, lavorano e passano il tempo libero, per interessarli e coinvolgerli in una riflessione o in iniziative di incontro con la Parola di Dio.

Ai ragazzi e giovani deve guardare con rinnovato spirito di servizio e di speranza la nostra Chiesa, se vuole superare la fase di sfiducia e di scarsa speranza che l'attanaglia e le impedisce di vedere i segni potenti di Dio che operano nella storia di oggi a favore del suo popolo e dell'umanità intera.

Lo Spirito Santo agisce nel cuore del mondo e in quello di molte persone che si adoperano per amare gli altri, testimoniare la fede nei Paesi lontani e qui tra noi, mostrando con la gratuità del dono di sé la forza della fede e del Vangelo. **L'azione caritativa** di molteplici realtà e organismi impegnati nel sociale sta lì a dimostrarlo ogni giorno.

Le crescenti situazioni di povertà che colpiscono le famiglie, che fino a ieri stavano relativamente bene e oggi si trovano senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la Chiesa, la società, la politica, il mondo del lavoro e dell'impresa, per trovare vie di giustizia e di solidarietà insieme, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali. Sono necessarie scelte

coraggiose da parte del mondo politico, istituzionale e produttivo, che garantiscano la ripresa economica e il lavoro, in specie per chi ne è stato privato e soffre per gravi difficoltà familiari, ma anche per chi, pur usufruendo degli ammortizzatori sociali, vive in costante tensione e preoccupazione per il proprio domani.

La Diocesi per svolgere la sua missione pastorale può contare sulle offerte che ogni anno provengono dai fedeli sia attraverso l'8 per mille che le altre libere. Non possiede altri introiti significativi: eppure ogni anno, e quest'anno in modo particolare, destina quasi il settanta per cento delle risorse che riceve alla carità sia verso i poveri del nostro territorio, che nelle terre di missione. E ogni parrocchia, lo sappiamo bene, opera nel tessuto concreto delle famiglie e dei poveri locali con assiduità e grande impegno del suo volontariato.

La Caritas diocesana, quelle vicariali e parrocchiali, insieme a Migrantes e alla San Vincenzo, alla Fondazione Operti e a molte altre cooperative e gruppi che operano nel sociale stanno affrontando la crisi in atto con grande impegno e con programmi mirati, ricchi di umanità e di proposte concrete, come il microcredito, ad esempio, o le borse lavoro, il sostegno al lavoro autonomo dei giovani o gli sportelli donna e immigrati, mense e alloggi notturni per i senza fissa dimora, l'alfabetizzazione culturale degli immigrati...

Ci sono poi situazioni molto complesse e storicamente radicate che vengono gestite con fatica come, ad es., i nomadi, che le nostre comunità come quella civile in genere giudicano con molta severità e rifiutano spesso anche solo di sentirne parlare. Il problema è obiettivamente difficile da affrontare e risolvere, ma non possiamo rinunciare a tentare comunque vie adeguate per affrontarlo e gestirlo insieme. Sono lieto pertanto che, senza clamore e pubblicità, sia in atto uno sforzo notevole da parte della nostra Chiesa per favorire anche su questo punto un percorso di integrazione, soprattutto dei minori, che, se sostenuto adeguatamente dalle comunità e dalle istituzioni e dalle stesse famiglie nomadi, potrà dare ottimi frutti di bene per tutti.

Se per le amministrazioni è difficile gestire questo problema, come quello dei rifugiati e degli immigrati in genere, dato lo scarso consenso della gente, si apre uno spazio di azione ampio per le comunità cristiane, che non devono garantirsi alcun consenso se non quello del Signore, percorrendo le sue stesse scelte e non temendo di contrastare con l'amore il rifiuto e la discriminazione verso ogni persona e comunità.

Infine desidero ringraziare il Signore per quanto si sta facendo in Diocesi per le **missioni**. È un'azione capillare e molto efficace, frutto di un esercito di persone generose che si prodigano per sostenere progetti concreti di promozione umana e religiosa dei nostri missionari e di tante organizzazioni non governative che lavorano nel Terzo e Quarto mondo. Un segnale positivo c'è stato quest'anno per la Diocesi: l'apertura di una missione in Kenia con due nostri sacerdoti *fidei donum*.

Di fronte a questi aspetti positivi ce sono certo molti **altri problematici**, che hanno segnato in quest'anno il cammino della nostra comunità ecclesiale e civile e che preoccupano seriamente la Chiesa come ogni uomo di buona volontà. **La mancanza di lavoro** ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta il problema più impellente e urgente sul piano sociale, per cui esso ha anche costituito il più forte impegno anche per la nostra Chiesa. Tutto lascia presagire che esso resterà anche nel 2012 la principale fonte di preoccupazione per la gente.

È necessaria anche un'opera di costante educazione e di dialogo per **promuovere il bene comune**, considerandolo una ricchezza per tutti. Esso va perseguito assumendosene con responsabilità le finalità in ogni ambito della propria professione e, in particolare, da parte di coloro hanno il compito di guidare e orientare, nelle rispettive aree di servizio, la vita sociale, religiosa, culturale e politica. Gli interessi e gli schieramenti di parte non devono mai prevalere sul bene comune dell'intera città e dei suoi abitanti. Non è questione di maggioranza o di minoranza, perché i valori della vita dal suo concepimento al suo naturale tramonto, della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, della libertà di scelta della scuola da parte delle famiglie, della giustizia, della solidarietà e della pace non si impongono con i numeri, ma con la forza stessa della verità che esprimono nelle coscienze delle persone e nella comunità. Ciò che è eticamente vero, buono e giusto lo è in se stesso e nessun cambio di maggioranza politica può renderlo tale o disattenderlo, ma deve solo servirlo per la piena promozione umana e sociale di tutti. È attraverso la via del dialogo e del confronto tra posizioni diverse, dunque, ma tutte animate dalla ricerca del vero bene comune della cittadinanza, che si raggiungono risultati positivi e si superano forme dirette o indirette di scontro e di contrapposizione di chi la pensa diversamente da sé o non fa parte del proprio gruppo, non è insomma dei "nostri".

Sono certo comunque che la fede in Cristo e i **valori umani, culturali e sociali**, di cui sono intrise la vita e la storia della nostra città e del suo territorio, sono una riserva

aurea a cui possiamo attingere anche oggi per guardare al futuro con speranza e fiducia. L'importante è che prevalga sempre in ogni componente della nostra comunità, dai sacerdoti, ai religiosi e religiose, ai fedeli, la certezza di fede che «nulla è impossibile a Dio», e che solo una forte ripresa di vita e testimonianza cristiana delle persone e delle famiglie potrà garantire la forza per affrontare uniti ogni difficoltà anche di ordine sociale.

Non è sufficiente un generico discorso etico, se non è ancorato a Dio e ai principi fondanti della nostra fede. L'apporto della Chiesa dunque deve muoversi su questa via, che converte i cuori e la vita, perché è dal cuore dell'uomo - come ci ricorda il Vangelo - che vengono tutti i mali che affliggono poi l'esistenza personale, familiare e sociale; ed è sempre da un cuore convertito e fedele a Dio che nascono, invece, tutti i beni possibili e auspicabili per l'autentico rinnovamento e progresso anche umano e sociale di un popolo.

Eleviamo dunque il nostro canto ricco di fede e di speranza :

In Te Domine speravi non confundar in Aeternum.

In Te speriamo Signore non saremo confusi in eterno.